

# Gandhi maestro (anche per l'islam)

Valeria Magnani

**F**igura poliedrica e dolcemente intransigente soprattutto verso se stesso, il Mahatma Gandhi è ancora la stella polare dell'ideale democratico e nonviolento mondiale, nonostante la sua morte risalga a 60 anni fa. In un'epoca di sconvolgimenti tanto importanti per tutte le diverse culture democratiche, riflet-

**«Il "paradigma di Cordova" dovrebbe aiutare tutto l'islam moderno a rieducarsi all'empatia con le altre culture in una tradizione dialogica secolare»**

tiamo sulla figura del Mahatma insieme a Ramin Jahanbegloo, filosofo iraniano che ha pubblicato lo scorso ottobre in Italia *Leggere Gandhi a Teheran*, (Marsilio, Venezia 2008, pp. 112, euro 10). Ci

uniamo all'auspicio dell'autore: che l'attenzione suscitata nella stampa e nei lettori più sensibili dalla recente uscita del libro possa essere occasione per favorire un dialogo tra culture e religioni costruttivo anche nel nostro Paese.

**Esce in Italia il primo libro di Ramin Jahanbegloo. Il pensatore iraniano individua nella riflessione gandhiana percorsi di nonviolenza utili all'islam e di superamento dell'edonismo individualista occidentale. Insegnamenti quanto mai attuali**

*Perché un intellettuale iraniano si interessa a Gandhi? Oltre a essere l'oggetto di una sua personale sensibilità, significa anche che qualcosa di decisivo si muove nel mondo dell'islam moderato?*

Sono interessato a Gandhi e al suo pensiero non solo come iraniano o musulmano, ma anche come cittadino globale. La mia attrazione per la sua figura risale agli anni universitari alla Sorbona, quando approfondivo l'influenza del pensiero occidentale (Tolstoj, Thoreau e Ruskin) sulla formazione gandhiana. Credo che tra tutte le grandi figure dell'ultimo secolo, Gandhi occupi forse il ruolo centrale. In questa prima parte del XXI secolo, segnato da terribili attacchi terroristici, dalle guerre in Afghanistan e Iraq e dalle grandi questioni economiche e ambientali, molti riscoprono in Gandhi l'unico pensiero politico percorribile per ipotizzare un futuro. Gandhi,

insieme a Martin Luther King e al Dalai Lama, diventa figura di riferimento ogni giorno più importante, non solo per me, che ho vissuto la violenza della rivoluzione iraniana e sono stato incarcerato per i miei ideali di pace, ma anche per un numero sempre crescente di musulmani pluralisti che credono nel dialogo interculturale. Gandhi dovrebbe essere attuale più che mai come messaggio di speranza e spessore etico, tanto per il mondo islamico quanto per quello occidentale.

*La sua attenzione si concentra sul «programma costruttivo» di Gandhi: può spiegarci più in dettaglio?*

In Gandhi è sempre strettissima la relazione tra l'individuo e la società, la cui metafora è l'oceano, che non esisterebbe senza ogni singola goccia d'acqua. Ecco perché l'auto-realizzazione dell'individuo e quella della società non possono che essere inscindibili. Una persona autenticamente morale, nella prospettiva gandhiana, propaga automaticamente la sua moralità anche alla società che lo circonda, rendendola migliore, dato che la socialità è parte integrante della persona, la sua estensione diretta. Il migliorare se stessi non porta ad allontanarsi dal resto del mondo, ma al contrario aiuta ad armonizzarsi con esso. La nonviolenza è quindi lo strumento primo dell'interdipen-

## CHI È RAMIN JAHANBEGLOO



**N**ato nel 1961 a Teheran, Ramin Jahanbegloo è oggi uno degli intellettuali più attenti al dialogo tra le diverse culture e schierati contro la guerra. Giornalista, conferenziere, scrittore, docente universitario in diversi Paesi europei e nordamericani, ha diretto il Centro di Ricerca culturale a Teheran. **Nel 2006 è stato arrestato dalle autorità iraniane e imprigionato** nel carcere di Evin con l'accusa di cospirazione contro il regime. Alla sua scarcerazione, tre mesi dopo, ha contribuito la forte mobilitazione degli ambienti culturali dei Paesi democratici. Attualmente **inse-**

**gna Scienze politiche all'Università di Toronto** (Canada), dove vive. Ha scritto diversi libri approfondendo il pensiero del leader dell'indipendenza indiana. *Leggere Gandhi a Teheran* è il suo primo libro pubblicato in Italia.

denza, dell'armonia, dell'uguaglianza, e la violenza è invece il primo ostacolo per lo sviluppo armonioso delle istituzioni sociali, economiche e politiche. Gandhi denunciava costantemente gli «elementi cancerogeni» che potevano crescere nel grembo della modernità rigettandoli come idealmente malati, in modi che a quei tempi furono per molti scioccanti. Predisse, purtroppo con molta cognizione di causa, che una civiltà basata sull'avidità, su equilibri di forza e su esclusivi interessi personali, era destinata all'autodistruzione.

### **CORDOVA, MODELLO PER OGGI**

*Lei individua la strada per la lotta nonviolenta al fondamentalismo islamico nella riscoperta della propria storia. Ci parli del «paradigma di Cordova».*

Un messaggio del «paradigma di Cordova» è che la storia islamica non è contro la civilizzazione, al contrario la promuove. Nel X secolo, quando l'Europa viveva i tempi più bui del Medioevo, la città di Cordova, divenuta capitale dei domini arabi in Spagna, era una tra le più interculturali del continente. Dimentichiamo spesso che l'islam medievale fu una delle civiltà più avanzate in filosofia, architettura, matematica, astronomia, medicina e teologia. Purtroppo quella visione cosmopolita è stata dimenticata dall'islam fondamentalista di oggi, basato sull'ideologia e l'antagonismo. Il «paradigma di Cordova» dovrebbe aiutare tutto l'islam moderno a rieducarsi al dialogo e all'empatia con le altre tradizioni. Oggi l'obiettivo urgente per gli islamici è quello di allontanare la violenza dalla propria cultura e ricentrare tutto il popolo islamico sulla tradizione dialogica secolare; anche se è opportuno ripetere che l'islam moderato è una realtà sempre più ampia, e da quella bisogna ripartire.

**«Il terrorismo è la cultura dell'intolleranza e della divisione del mondo tra "noi" e gli "altri". E la negazione assoluta della spiritualità e della moralità»**

*I valori spirituali e morali sono gli unici che possono destabilizzare sia il terrorismo sia l'acquiescenza passiva. Come possiamo rafforzarli in un programma educativo condivisibile da tutte le confessioni e dagli atei, numerosi in Europa?*

Il terrorismo è la negazione assoluta della spiritualità e della moralità. Spiritualizzare la politica e portare l'etica nelle relazioni dentro e tra gli Stati è l'unica strada condivisibile da tutti per combattere le diverse forme di violenza. Il terrorismo è la cultura dell'intolleranza e della divisione del mondo tra «noi» e gli «altri». Bisogna andare oltre per non rischiare, in una presunta lotta contro di esso, di cadere in un'altra forma di terrorismo, come è accaduto a Guantanamo e Abu Ghraib, dove si è insinuata ancora una volta la logica dell'antagonismo stereotipato. La guerra al terrorismo non sarà mai vincente se continuerà a trasformarsi in lotta ideologica che usa gli stessi strumenti del fondamentalismo. Forse dovremmo fermarci e riflettere, alla maniera gandhiana, sul fatto che stiamo confondendo troppo spesso la lotta per il progresso dell'umanità con la lotta per il petrolio, il predominio, il potere. Bisogna rieducare i bambini, soprattutto, a re-imparare che la prevaricazione porta alla sterilità, non al potenziamento.

### **UN ALTRO CONSUMISMO**

*I Paesi emergenti stanno pericolosamente assumendo la nostra onnivora cultura di mercato: questo rende ancora più ardua la realizzazione di una democrazia mondiale giusta e nonviolenta. Gandhi lo aveva previsto con largo anticipo.*

L'idea di Gandhi era che democrazia volesse dire avere tutti le stesse opportunità; per questo è necessario vincere la violenza, ma anche essere capaci di lasciar emergere gli altri. Secondo questi parametri noi stiamo vivendo



in democrazie fittizie. Le recenti crisi economiche ci mostrano che gli occidentali e una piccola parte del resto del mondo hanno una concezione esagerata dei propri bisogni, perdono di vista la semplicità del necessario. Secondo il principio gandhiano, un ordine economico può portare alla pace solo quando è regolato dalla moderazione che individua il bisogno reale. Nel mondo attuale, attanagliato dai problemi della biosfera e della sopravvivenza umana nel breve e lungo periodo, ci sarebbe più di un motivo per rivitalizzare il pensiero gandhiano, rivedendo i modelli di consumo e la distribuzione delle risorse nella comunità umana. Questo implica un'analisi nuova del consumismo occidentale e degli strumenti per orientarlo. ■